

FRANCESCO MASELLI ALLA CASA DEL CINEMA A ROMA

Lunedì 18 ottobre - nell'ambito della manifestazione Laboratorio ANAC: PERCORSI DI CINEMA - verrà proiettato il film STORIA D'AMORE del regista Francesco Maselli, alla presenza dell'autore che sarà introdotto al pubblico dal critico Ivano Cipriani. La proiezione avrà inizio alle 15.00 nella Sala De Luxe della Casa del Cinema, a Villa Borghese. Al termine - alle ore 17.00 circa - il regista risponderà alle domande nell'ambito del "PERCORSO" intrapreso per l'ideazione e la realizzazione del suo film.

KAR-WAI AVVERTE: ATTENTA HOLLYWOOD, È NATO IL KOLOSSAL PANASIATICO

Bruno Vecchi

Il futuro del cinema orientale? Basta leggere i titoli di testa e di coda di Hero di Zhang Yimou. «Il film è stato un grande successo in Cina e in Asia», sottolinea Wong Kar-wai, di passaggio con il suo attore-feticcio Tony Leung al Tribeca Film Festival alla Fondazione Prada di Milano per presentare il nuovo film, 2046 (esce il 29 ottobre in 100 copie, distribuito dall'Istituto Luce), e tenere una lezione pubblica di cinema. «È un segnale importante e incoraggiante per molte produzioni. Perché alla realizzazione di Hero hanno contribuito risorse di Hong Kong, della Cina, del Giappone. Una realtà produttiva panasiatica che sarà la tendenza dei prossimi anni». Questo è il futuro. Il presente è ancora e sempre una regola, non scritta ma applicata alla lettera: «A Hong Kong si realizzano molti film commerciali. Mai usare musica ope-

ristica; mai personaggi di intellettuali o scrittori; mai la voce fuori campo. Altrimenti il flop è assicurato». Wong Kar-wai, infatti, nei suoi film ha utilizzato musiche d'opera, personaggi intellettuali e voci fuori campo. Risultato, quando non l'hanno censurato, il box office gli ha sempre dato ragione. C'è anche un numero, nel presente del regista hongkonghese: 2046, appunto. Che è il titolo del film, che è il numero di una stanza d'albergo al centro della narrazione, che è la data nella quale Hong Kong, finito il periodo di regione a statuto speciale, diventerà soltanto una città della Cina. «Hong Kong è già cinese», premette Wong Kar-wai. «Nel 1997 ci chiedevamo di capire quali potevano essere gli effetti dell'handover (il passaggio alla Cina dopo 100 anni di dominazione inglese, ndr). Adesso ci guardiamo allo specchio ma non riu-

sciamo a capire le differenze. Solo fra 10-15 anni, se ci saranno, saranno visibili». Sarà. Ma «casualmente», 2046, che il regista ha rimontato dopo il passaggio a Cannes («Era una copia mixata in fretta per essere presenti al Festival»), è un film che parlando d'amore, affronta il tema della promessa e del tradimento. Anche nelle scelte musicali, tre opere sul tema: Norma, Tosca, Madama Butterfly. «Non ci sono implicazioni politiche», dice Wong Kar-wai. «Volevo raccontare una storia d'amore. È la vita che, nel caso, mette prima le promesse e poi il tradimento». E allora, seguendo la volontà del regista, che solo storia d'amore sia. Ma non intesa come logica conseguenza di In The Mood for Love. Film con il quale ha molte analogie, a partire dal nome del personaggio principale, Chow Mo-wan. «In The Mood for Love è un

antipasto. 2046 è la portata principale. Prometto che non ci sarà un dessert. Quello deve portarlo il pubblico». Fine delle analogie. Quanto alla sua collaborazione con Tony Leung, il passaggio che segue è illuminante: «Lui, per preparare il personaggio, ha bisogno di capire anche cosa avrà nelle tasche», inizia Wong Kar-wai. «Ha delle caratteristiche molto speciali. Non ha una direzione precisa e nell'impresione lascia molto spazio. Ecco perché continuo a lavorare con lui», chiude l'attore. E la perfetta alchimia con Nicole Kidman, protagonista del prossimo film del regista, quale sarà? «Ogni attore ha la sua personalità. La vedo come una delle attrici di Hitchcock: elegante, pericolosa, oppure in pericolo». Nient'altro? «Del prossimo film conosco solo il titolo: La signora di Shanghai». E altro da dire, Wong Kar-wai, non ha. O non vuole.

De Niro, la grande fuga dall'Italia

Dopo il rifiuto dell'Ambrogino d'oro a Milano, salta anche l'incontro a Roma

Jolanda Bufalini

Giro affannoso di telefonate, ieri mattina, fra le nove e le dieci. Intanto il divo era già a Parigi. «Pronto, è l'American Express, volevamo avvertirla che per una indisposizione del signor De Niro la colazione di oggi è annullata». Dopo Milano anche Roma, Robert De Niro fugge dall'Italia, il paese che prima annuncia di voler dare la cittadinanza onoraria e poi traccheggia. Giovedì a Milano l'attore aveva rifiutato l'Ambrogino d'oro «per non danneggiare il suo candidato alle elezioni americane, il democratico Kerry» suscitando l'irritazione del sindaco Albertini.

Ieri a Roma è saltato il galà in onore dell'attore in occasione dell'importante firma per l'accordo con il TriBeCa film festival. Niente super conferenza stampa con cento giornalisti accreditati, niente menù Mean street all'antica Pesa. E gli invitati (Della Valle, De Filippi, Costanzo, Carlucci, Pontecorvo, Paolo Bulgari, Anna Fendi, fra i nomi vip anticipati alla vigilia) sono stati avvertiti all'ultimo momento che il pranzo era saltato.

Ma che è successo? All'una e mezzo della notte di venerdì l'aereo privato di Robert De Niro è arrivato a Fiumicino da Milano (l'aeroporto di Ciampino a quell'ora è chiuso) ma l'attore regista non è nemmeno sceso dal velivolo. Discussione con gli esponenti della Provincia: «Troppi giornalisti accreditati - avrebbe detto De Niro - con la mia presenza invece di parlare di Tribeca si alimenterebbero polemiche che non voglio fare». Ed è ripartito alla volta di Parigi.

Li per li sembrano parole strane ma piano piano, nell'arco della giornata si dipanano i fili del pasticciaccio sviluppatosi fra Milano e Roma. Dietro alla vicenda fa capolino la polemica delle associazioni italo-americane che accusano De Niro di aver mal rappresentato l'Italia girando film sulla mafia.

A Milano, ieri, palazzo Marino ha polemica con la fondazione Prada, sponsor dell'invito a De Niro. «La Fondazione non aveva avvertito dell'intenzione di De Niro di rifiutare l'Ambrogino. - fanno sapere - Hanno mandato una mail ad un'impiegata che non era al lavoro. Non una telefonata, non un contatto diretto». E il sindaco di Milano, Albertini, dà del maleducato a De Niro, rintuzzato da Gillo Pontecorvo che difende il collega americano: è persona conosciuta per la cortesia e la disponibilità. In effetti la rea-

Tutto pronto nella capitale per l'arrivo della star che avrebbe dovuto offrire il Tribeca Festival alla città. Invece, il suo aereo vola a Parigi. Perché?



Robert De Niro

Commedia, pastorale, tragedia: il lavoro del regista è un arsenale delle meraviglie. E Mariangela Melato si supera in una prova strepitosa

«La centaura», il trionfo del teatro (e di Ronconi)

Maria Grazia Gregori

GENOVA Non si è mai vista centaura più bella e scalpitante nel suo corpo metà donna e metà cavalla, più determinata e regale perfino quando nitrisce, di quella che Mariangela Melato incarna in *La centaura*: affascinante, fluviale, barocco gioco di specchi di Giovan Battista Andreini, attore e drammaturgo di punta del teatro seicentesco, che Luca Ronconi ha messo in scena al Teatro della Corte ad apertura del Festival dei Teatri d'Europa (coproduzione Teatro di Genova e Metastasio di Prato con la collaborazione di GeNova 2004), inventando un vero e proprio arsenale delle meraviglie che lascia senza fiato.

Tornando, infatti, al testo realizzato la prima volta nel 1972 con gli allievi dell'Accademia d'arte drammatica, il regista e l'attrice ricostituiscono quel binomio vincente nel nome dell'Andreini, che già aveva decretato il trionfo del magico *L'amor nello specchio* andato in scena due stagioni fa. Costellato di colpi di scena, di agnizioni e di intrighi, di morti avvelenati, di figli contro padri in nome dell'amore e della libertà, di destini imperscrutabilmente segnati fino all'ecatombe finale, in un vertiginoso gioco degli specchi e dei doppi (due coppie di gemelli), *La centaura* racconta le storie parallele di due sorelle che si sono perdute: Lidia, donna piena di voglie, abbandonata dal marito per fare la guerra e innamorata del giovane Lelio che invece ama un'altra e la inganna e la Centaura Rosibea, rifiutata da piccola come una vergogna di

famiglia dai suoi genitori umani. Ed è a queste due sorelle, identiche nel tratto se non nel corpo, che dà vita la sola Mariangela Melato in una prova magistrale, fra passione e ironia, dove addirittura si «doppia» non solo nel modo di recitare e di essere in scena, ma nel senso letterale del termine nei momenti in cui le due sorelle sono contemporaneamente in palcoscenico, grazie a una credibile controfigura, alla quale offre la propria voce in play back.

Arsenale delle meraviglie, dove gli altissimi, verdi cipressi si muovono davvero, le barche trascinate a vista da lunghe corde navigano nel mare della fantasia e dell'immaginazione, i messaggeri, come da tradizione, scendono dal cielo per rivelare i più riposti segreti, le identità si cambiano, gli amori nascono e muoiono, *La centaura*, che si svolge in una Creta immaginaria, si suddivide in tre parti: Commedia, Pastorale, Tragedia. Ognuna con le sue storie, il suo stile (i costumi, assai belli, sono di Gabriele Mayer) e anche il proprio spazio inventato dalla fantasia di Margherita Palli, che si snoda secondo caratteristiche, colori diversi, contrapposte interpretazioni. E al mondo di pazzi con un manicomio in scena e un dottore più pazzo dei suoi malati (al quale il bravo Riccardo Bini infonde una grottesca cattiveria) della Commedia dove due vecchi inseguono figlia e figlio che si amano contro la loro volontà, si sostituisce quello fiabesco, popolato da una famiglia di centauri nella Pastorale fino all'ambientazione classica della Tragedia fra colonne in movimento e personaggi vestiti di nero. È qui che tutti i nodi vengono al pettine: il re padre muore (ancora una caratterizzazione a tutto tondo di

Bini), la famiglia di centauri ritrova il figlio umano che ha abbandonato e che sarà l'avvelenatore di tutti (Pasquale di Filippo), le mense appaiono e scompaiono, le storie vere e false vengono rivelate mentre le morti si moltiplicano. Anche se tutto ricomincia con l'incoronazione della centaurina figlia...

Lungo viaggio attraverso i generi e i modi di fare teatro, *La centaura* permette a Ronconi, che firma una regia di rapinosa bellezza, di elevare all'ennesima potenza il suo gusto per il gioco teatrale: una dichiarazione d'amore per l'incanto della scena, per la sua macchina qui come non mai usata con poetica leggerezza. Scandita come un melodramma dalle musiche scelte con pertinenza da Paolo Terni, interpretata da un fortissimo gruppo di attori tra i quali molti giovani formatisi accanto a Ronconi come in una gran bottega artistica, *La centaura* trova proprio nella chiave interpretativa prescelta di scoperta, intrigante ironia, un altro, importante, punto di forza. Così accanto alla protagonista Mariangela Melato Lidia-Rosibea e agli attori già nominati, si ricordano un convincente Giovanni Crippa, romantico e vendicativo marito di Lidia, lo slancio di Raffaele Esposito che è Lelio e la sua vogliosa innamorata che è Franca Penone, l'incostanza di Simone Toni, centauro marito, la divertente servetta di Mariangela Torres, i due centauri bambini di Arianna Comes e Ludovico Fremont. Tutti, sul grande girevole delle meraviglie che permette di ruotare a vista situazioni e storie come su di una piattaforma magica, ci raccontano gioie e dolori e il meraviglioso gioco del teatro secondo Andreini (e Ronconi).

zione peccata di Albertini seppur giustificata dalla giornata veramente pesante è stata forse un po' affrettata, perché a giudicare dal carteggio fra palazzo Marino e la fondazione Prada, l'attore aveva fatto sapere per tempo di non poter accettare l'onore. De Niro «Pur dichiarandosi molto onorato per la possibilità di essere investito della massima onorificenza municipale, ha ritenuto di dover declinare per motivi di opportunità. Infatti la cerimonia per la consegna della cittadinanza onoraria è stata anticipata al giorno 15 ottobre, 24 ore dopo la data prevista per l'eventuale cerimonia di Milano. Ciò ha costretto l'illustre attore, che sarà comunque a Milano per la prima edizione del Tribeca Film Festival, a una rinuncia per motivi che non dipendono dalla sua volontà».

Insomma, sembra di capire, De Niro che credeva di dover ricevere la cittadinanza italiana a Roma il 15 ottobre, non riteneva opportuno ricevere anche, 24 ore prima, l'Ambrogino. Il tormentone del rapporto fra De Niro e la politica italiana, infatti, è cominciato a settembre, quando il ministro Urbani annunciò la procedura per conferire al grande attore la cittadinanza onoraria. Ma arriva la presa di posizione contraria degli italoamericani (la Columbus Citizen Foundation e Sons of Italy). Non piace alle rappresentanze italo-americane l'immagine della mafia che De Niro ha dato in molte sue interpretazioni.

La lettera di De Niro, però, a Milano non l'hanno mai letta, perché, come si diceva sopra, la mail sarebbe stata inviata a un'impiegata che non era in sede. Nel frattempo la cerimonia per la cittadinanza onoraria è sparita dai programmi romani, bloccata o rallentata. Trepidazione del ministro di centro-destra per i voti degli italo-americani che hanno in antipatia Toro scatenato? Certo è che alla luce di tutte le trame del pasticciaccio si capiscono meglio le dichiarazioni dell'attore che non vuole, in tempi di elezioni infilarsi nel vespaio di onori che prima gli vengono tributati e poi tolti. E in questo gli dà ragione il pur deluso Gasbarra: «Comprendo l'amarezza di Robert De Niro per un tipico modo italiano di affrontare le polemiche». Gasbarra ha dunque così confermato, anche se indirettamente, le vere motivazioni del forfait di De Niro. E infatti ancora oggi non c'è certezza né sulla data né sull'effettiva assegnazione della cittadinanza onoraria (ora si parla del 18 ottobre come possibile data. Ma qualcuno l'ha detto a De Niro?).

Forse gioca la tensione per le elezioni Usa forse il ritardo della cittadinanza italiana promessa dal ministro Urbani

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

Mercoledì 20 ottobre con l'Unità a 5,90 euro in più

LA TERRA

Prossima uscita mercoledì 3 novembre LA VITA

